

Giovani Crisostomo. 'La gloria di colui che tutto move ...' (Paradiso I,1)



di Carlo Nardi • Fa una certa impressione trovare in un Padre della Chiesa tra quarto e quinto secolo un'asserzione inequivocabile della permanenza del cosiddetto mondo infraumano nella escatologia definitiva. Come dire, di questo nostro mondo in paradiso.

E mi appare alla mente in un pensiero di san Giovanni Crisostomo (350 circa – 407). Nel giorno del giudizio il Padre Eterno, che ha fatto il mondo così bello per tante cose e piante e bestie, ... non lo butterà via. Anzi, lo farà più splendido che mai. Certo a suo modo, e non starà a noi insegnarglielo. Lo saprà fare, e come Lui sa!

Ora il Crisostomo, nel suo esilio tra calure e geli dell'Armenia, poco prima della morte, ebbe il vigore di dar vita al suo *Libro sulla provvidenza di Dio* (404/407): scopo il confortare i suoi diocesani a Costantinopoli, privi del legittimo pastore, peraltro suffragato dal papa Innocenzo. Eccone un suo pensiero con scadenze poetiche: «Ehi tu, uomo, tutto ciò che esiste è per te, / e le arti sono per te e le usanze, / e le città e i villaggi, / e il sonno è per te e la morte è per te e la vita è per te, / e l'incremento e le opere della natura così grandi, e il mondo (*kósmos*) cosiffatto è tutto per te ora / e, nuovo, sarà migliore per te (*dià sé nyn kai pálin ameínōn dià sé*)» (7,3: *Sources Chrétiennes* 79,126).

Alcuni rilievi. Il trafiletto esprime un crescendo. Ne è testimone l'uomo nel farsi operoso (*homo faber*). E quali sono i segni? Le «arti» (*téchnai*), come le *artes* degli antichi romani, e col parlar toscano e, ovviamente, italiano; e nell'agire di mestieri e professioni con relative competenze. Insomma: "impara l'arte e mettila da parte", in un lavoro anche coesistente ai rapporti umani. Alle 'arti' il Crisostomo abbina le «usanze» (*epitedeímata*): sono i *mores* dei latini che si dilatano – per così dire – nelle 'consuetudini' con le 'umanità' (le *humanitée* dei francesi), sussunte e suffragate dallo *ius gentium*, diritto dovere delle genti in quanto tali.

Poi la vita politica, la *polis*, come la *civitas* latina: la «città», 'cosa pubblica', peraltro circondata dai «villaggi» con le loro socialità. E Aristotele nella *Politica* insegnava a distinguere tra compiuta politica e i ragionamenti del paesello. Questo circa allo spazio.

La scansione di un tempo sia biologico sia umano, nonché sovraumano, si proietta, in alto, alla volta dell'eternità: «e il sonno è per te e la morte è per te e la vita è per te». Il 'sonno' è apprezzato come salutare dono di Dio. Donde l'ancestrale abbinamento con la 'morte', la "nostra corporal sorella morte" di san Francesco, e con la 'vita'. Quindi 'vita', ma 'vitalità' (*zōé*), fisica ed effervescente, e 'vita eterna' col 'duello tra morte e vita' (*mors et vita duello* della *Sequenza* della santa Pasqua) che abbraccia terra e cielo, e anela 'di gloria in gloria' (2 Cor 3,18).

Il Crisostomo parla anche di «incremento ed opere della natura così grandi». In primo luogo l'«incremento», *aúxesis*, che ha la medesima radice del latino *auc-* da cui *augmentum*, l'«aumento» italiano, ossia 'crescita' e 'sviluppo'. Poi è la 'natura', *phýsis* dalla radice greca *phu-* che è la stessa del latino *fieri*: direi in italiano filosofico il 'divenire' col dinamismo della 'natura nell'essere in stato nascente'. Dunque 'il divenire e lo svilupparsi' sono preparazioni al 'mondo

strutturato' (*kósmos*) secondo l'ideale greco etico-estetico, e pertanto 'bontà e bellezza' e viceversa, o meglio ancora 'garbo e virtù' con i detti dei nostri vecchi.



Quindi da uno sfacelo, ormai atto a sbriciolarsi, assurgono bontà e bellezza, auspice in Dio la creazione e la gloria per gli umani. Ancora il Crisostomo: «Che davvero sarà migliore e tutto questo sarà per te (*ameínōn éstai kai toúto dià sé*), senti: lo dice Paolo: “anche la creazione in sé e per sé sarà liberata dall’asservimento alla corruzione”. E in che modo godrà di una dignità così grande per te, lo dimostra con quel che aggiunge: “verso la libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8,21)» (7,3: *ibid.*).

Alla creazione liberata compete una ‘dignità’ (*timé*), ovvero all’onore di una prerogativa o di un ministero, come il *munus* latino, connessi all’essere umano in vista alla «gloria (*dóxa*)» paolina «dei figli di Dio» (Rm 8,21). E in merito molto ci dice Dante: «La gloria di colui che tutto move / per l’universo penetra, e risplende / in una parte più e meno altrove» (*Paradiso* I,1-3).